

Strage in Croazia



Iotti: «Un tragico episodio che conferma il prezzo inaudito di vite umane che gli europei pagano per questa guerra»
Occhetto: «Chi ha attaccato dovrà renderne conto»
La Malfa: «Gli osservatori vanno opportunamente protetti»

«Un atto vile, siamo neutrali»

Il mondo politico vuole garanzie per la missione di pace

Solidarietà ai familiari delle vittime, richiesta che si accertino le responsabilità dell'accaduto, critiche al comportamento fin qui seguito dal governo italiano e dalla Cee: il mondo politico giudica l'atto vile che ha colpito osservatori neutrali e chiede garanzie per il futuro della missione di pace.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Per Gianni De Michelis, in visita ufficiale in Cambogia, l'abbattimento dell'elicottero degli osservatori della Cee rappresenta un atto vile che ha colpito «osservatori neutrali» e che «rischia di interferire gravemente con i processi negoziali in corso e può configurarsi come un premeditato sabotaggio di tali processi».

Virgino Rognoni - conferma il prezzo inaudito di vite umane che i popoli europei vanno pagando nella tragedia jugoslava. Una tragedia che, secondo la presidente della Camera, impone a tutti, in modo indelebile, la ricerca di «una pacificazione vera e duratura».

Ma le dichiarazioni non si fermano alla denuncia della gravità dell'episodio «illusione di tenere insieme le repubbliche della ex Jugoslavia - ha dichiarato Giorgio La Malfa - non ha fondamento».



«La sola cosa che bisogna fare subito - sostiene il presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli - è riconoscere le repubbliche che hanno chiesto il riconoscimento».

Critico infine nei confronti del comportamento fin qui seguito, Giorgio Napolitano «Gli osservatori impegnati a far rispettare la tregua avrebbero dovuto ricevere almeno la più ampia garanzia di incolumità».

«La missione delle Nazioni Unite non deve essere impedita» afferma il responsabile della Difesa nel governo ombra, Gianni Cervetti, il quale domanda al governo italiano e alla Cee di «compiere tutti gli atti per accertare le responsabilità dell'accaduto».

Nel 1961 furono trucidati in Congo 13 aviatori. Una vittima anche in Libano
Dal massacro di Kindu a Filippo Montesi
Il tributo di sangue dei militari italiani

Il massacro di Kindu, ex Congo belga, oggi Zaire, del 1961 quando vennero trucidati 13 aviatori, la morte del marò Filippo Montesi, fento a Beirut, deceduto a Roma, nel 1983 ecco il tributo di sangue pagato dai militari italiani impegnati in missioni umanitarie e di pace fuori dai confini, prima della strage dei quattro ufficiali e sottufficiali avvenuta ieri sui cieli della Croazia.

VIRGINIA LORI

Portavano viveri e medicinali alla popolazione stremata dalla guerra civile. Trovarono in cambio una morte atroce. Il ricordo non può che andare, in queste ore, a quel che avvenne trent'anni fa a Kindu nel Congo delle tenebre di allora, odierno Zaire.

ma della colonizzazione era no tantissime e ognuna di esse viveva nella sua zona di pertinenza con i suoi costumi e i suoi riti. Poi a indipendenza avvenuta la realtà tribale che non era certamente stata trasformata in qualsivoglia identità nazionale durante l'autorità no e miopie dominio belga divampò furiosa e dietro ognuno dei leader politici saliti alla ribalta c'era il supporto la forza di una tribù.

Tre del pomeriggio dell'11 novembre 1961. Due «wagon volanti», i Fairchild C 119 da trasporto in dotazione all'aeronautica militare italiana, atterrano sulla pista polverosa di Kindu. Da un anno e mezzo il Congo si è affrancato dal dominio coloniale belga ed è divenuto indipendente con la garanzia dell'Onu.

Insomma da questa situazione nacque una stagione di violenze di miseria, di carestia endemica una stagione nerissima che si protrasse fino al



Un soccorritore mostra alcuni resti. In alto il troncone di coda. Sotto nelle due foto: la villetta a Sangano (Torino) dove vive la famiglia Matta; alcune persone giunte sul luogo dove è precipitato l'elicottero

giugno del 1964 quando le truppe dell'Onu una volta vinti i tentativi di secessione tornarono nei loro paesi. Il Congo fu scinto allora come un magazzino di terrore e di malattie.

Quel che accadde, poi, nel locale della maledorante mensa nessuno non lo ha mai raccontato con esattezza. Si sa solo che i nostri aviatori erano seduti ad un tavolo quando una masnada urlante di ner armati fece irruzione nel locale. Capirono subito gli italiani che le cose stavano prendendo una piega inaspettata.

La notizia del massacro di Kindu arrivò in Italia con diversi giorni di ritardo e provocò ovviamente un'enorme emozione.

«Aggressione premeditata»
Il governo italiano chiede una riunione urgente dei ministri della Cee

Roma richiama l'ambasciatore a Belgrado

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governo italiano ha richiamato in patria il nostro ambasciatore a Belgrado «per consultazioni» ed ha chiesto la convocazione immediata del Consiglio dei ministri degli Esteri della Comunità europea.

Palpabili, nel silenzio dell'aula che attendeva la versione del governo, la commozione e lo sdegno dei senatori. Non a caso la condanna dell'atto terroristico è stata unanime, sevensissima e non formale.

Il sottosegretario Vitalone ha brevemente ripilogato i fatti peraltro ancora in corso di accertamento dell'elicottero, in formazione con mezzo analogo stava svolgendo una missione comunitaria nel corridoio aereo tra Belgrado e Zagabria munito di regolari contrassegni della Cee.

Subito dopo il rappresentante del governo ha informato il Senato che l'ambasciatore a Belgrado è stato richiamato a Roma «per consultazioni» e che alla presidenza di turno della Cee è stata chiesta l'urgente e immediata convocazione del Consiglio dei ministri degli Esteri dei Dodici per l'esame di tutte le iniziative politiche che si rendono necessarie

dopo «un atto così vergognoso e in così flagrante contraddizione con gli impegni per il cessate il fuoco».

Alle brevi comunicazioni del governo ha fatto seguito un intenso dibattito parlamentare dove, oltre alla condanna e al dolore, frequentissimi sono stati i richiami all'intervento dell'Onu nella vicenda del conflitto fratricida in corso nelle terre jugoslave.

Dolore e sdegno per la mortale aggressione contro i militari impegnati in una missione pacifica della Cee sono stati espressi anche dagli altri settori del Senato dai radicali ai socialisti, dai democristiani a Rifondazione, dai liberali ai socialdemocratici, dai repubblicani agli indipendenti di sinistra.